

Libri

“Il giuramento”, c'è chi dice no al fascismo come alla mafia

GIANNI BONINA

Come il “piccolo giudice” dello Sciascia di *Porte aperte*, anche il “professore” di Claudio Fava de *Il giuramento* non ha un nome. Non serve quando un personaggio da romanzo assurge a ipostasi di una coscienza morale: in Sciascia contro la pena di morte nel 1937, in Fava contro l'obbligo posto nel 1931 dal governo Mussolini ai docenti universitari di giurare fedeltà al regime fascista e dichiararsi quindi collusi. Sia l'uno che l'altro sono trasposizioni di figure reali, il giudice racalmutese Salvatore Perrone e il medico legale torinese Mario Carrara, il primo espulso dall'università, il secondo detenuto e poi morto in carcere. *Il giuramento* è liberamente ispirato alla vita di Carrara, che come lo sciasciano Perrone svolge un ruolo archetipico e non biografico, perché intento di Fava è di denunciare la presenza di un tralignamento sociale che non è relativo a un'epoca storica ma si rivela recidivante e

sempre in agguato nel degenerare di un male assoluto. Fava fa di Carrara uno scienziato preda non solo del suo gurgite antifascista, ma anche un uomo succube di un mal di vivere che è figlio del suo tempo, un solitario *déraciné* indotto a isolarsi nel suo mondo piccolo che va dal tinello all'aula delle lezioni, popolato dalle sole figure di Tilde, la domestica segretamente innamorata, un collega medico che presterà giuramento, anche se socialista militante, e alcuni studenti ai quali lo lega l'amore per la patologia e lo divide la fede fascista. Quando uno di questi studenti viene torturato dagli squadristi e si suicida, il professore sente di non poter concedere più nulla al regime, nemmeno un falso giuramento di parata. *Il giuramento*, versione letteraria di una pièce teatrale, è ambientato a Catania, città dell'autore, nell'idea di attribuire al proprio impegno civile il significato di una lotta contro ogni forma di potere *extra legem*. Il frequente ricorso al parlato dialettale risponde in Fava a un'istanza di radicamento territoriale. Il rifiuto del *diktat* fascista da parte di un docente torinese non è diverso dal sopruso mafioso esercitato su un cittadino catanese. Nell'Italia civile degli eroi per caso non rimane, dice Fava, che «un'estrema decenza: il coraggio di dire no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giuramento
di Claudio Fava
add editore
127 pagine
14 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

